

ferma che non è in grado di fare i controlli, perché i sistemi da voi predisposti non funzionano; non avete neppure emanato i regolamenti attuativi delle vostre leggi e lasciate il paese in preda alla confusione.

L'INPS afferma che, in mancanza di dati informatici, dovrà fare ricorso agli archivi cartacei delle questure: venga alla questura di Torino, a vedere cos'è l'archivio cartaceo degli extracomunitari: stanze piene fino al soffitto di fascicoli che nessuno può leggere, perché non vi è personale sufficiente. Questo è lo sfascio della vostra amministrazione! Fate le leggi e poi le rendete inapplicabili. Se ne avvantaggiano solo quei delinquenti extracomunitari che, usufruendo di sistemi criminali di protezione ad alto livello, riescono a falsificare i documenti e ad ottenere false regolarizzazioni. In questo modo, otterranno la pensione per i loro amici e per i loro parenti, per quelli che li aiutano a spacciare, a violentare, ad introdurre nel nostro paese attività criminali come lo sfruttamento e la riduzione in stato di schiavitù, che la nostra civiltà giuridica non conosceva. Complimenti, signor rappresentante del Governo!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Complimenti anche a lei.

PRESIDENTE. È così terminata la fase antimeridiana dedicata al sindacato ispettivo.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15,35.

In morte del professor Paolo Barile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tocca a me, che dello scomparso ero amico personale, dare il triste annuncio che questa mattina è venuto a mancare il professor Paolo Barile.

Paolo Barile, uomo di grande cultura, fine giurista, non solo ha dato contributi

fondamentali allo studio del diritto pubblico ed in particolare della nostra Costituzione, ma ha prestato la sua opera preziosa anche al servizio della Repubblica, in qualità di ministro.

La Presidenza della Camera dei deputati parteciperà ai funerali di Stato, che si svolgeranno sabato mattina, ed ha già fatto pervenire alla famiglia dello scomparso le condoglianze dell'intera Assemblea. Si ripromette inoltre di partecipare alle celebrazioni in memoria di una figura così eminente quale è stato, nel pensiero scientifico e culturale di questi ultimi cinquant'anni, sulla scia dell'insegnamento di Piero Calamandrei, il professor Barile.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Beccetti, Cerulli Irelli, Giovanardi e Pace sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 1° giugno 2000, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Adolfo Urso, in sostituzione del deputato Francesco Storace, dimissionario, ed il deputato Marco Rizzo, in sostituzione del deputato Giovanni De Murtas, deceduto.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data 31 maggio 2000, l'onorevole Nando

Dalla Chiesa ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo misto, componente Verdi-l'Ulivo, e di aderire al gruppo parlamentare i Democratici-l'Ulivo.

La presidenza di questo gruppo, con lettera in data odierna, ha comunicato di aver accolto tale richiesta.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze urgenti.**

**(Attuazione del piano di rete scolastica
regionale con riferimento alla scuola ele-
mentare e media di Suzzara-Mantova)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Raffaldini n. 2-02407 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Raffaldini ha facoltà di illustrarla.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho chiara la consapevolezza e forte la convinzione che il principio di responsabilità vive nel momento in cui chi è titolare della decisione esercita questa sua competenza senza attendere soluzioni superiori. Quindi non è assolutamente mia intenzione, come primo firmatario dell'interpellanza, chiedere al Governo di intervenire rispetto a decisioni assunte ad altro livello.

Ho inteso sottoporre invece un problema, un fatto di segno totalmente opposto, cioè come l'incapacità di dialogo e le resistenze burocratiche possano mettere in discussione le parti più innovative decise dal Parlamento, gli aspetti più moderni di indirizzo della politica dell'istruzione, quali ad esempio la sperimentazione, i diritti delle famiglie e degli utenti, l'autonomia scolastica e la riforma dei cicli, il legame con il territorio ed il ruolo degli enti locali in merito alla migliore organizzazione rispetto ad obiettivi che non sono in discussione, ma che si vogliono effettivamente perseguire.

Nel caso trattato dalla mia interpellanza, proprio nella parte organizzativa,

vale a dire non nella scelta dei fini, ma nelle modalità con cui essi devono essere raggiunti, vengono radicalmente messi in discussione tali principi: la sperimentazione, riconosciuta dal Ministero nella nostra scuola di Suzzara come tra le più avanzate in Italia; i diritti delle famiglie dei ragazzi, che non sanno più come iscriversi quest'anno, visto che è stata avviata una sperimentazione che non si completerà con queste scelte; l'autonomia scolastica, che dovrebbe normalmente voler dire concertazione a livello locale tra i vari dirigenti della scuola e non mantenere ognuno – il dirigente delle elementari, il dirigente delle medie o il provveditore – su scelte particolari che non trovano una soluzione generale, perché autonomia vuole dire capacità di scelta insieme; infine, il legame con il territorio, perché il sindaco del nostro paese non ha alcun ruolo e deve assistere alla disgregazione di una sperimentazione e di un esercizio di autonomia in un polo scolastico tra i più importanti.

Questi sono i punti fondamentali che vorrei sottoporre alla sua attenzione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, apprezzo il fatto che l'onorevole Raffaldini abbia fatto riferimento, nell'illustrare la sua interpellanza, al principio di responsabilità, perché su questo costruisco la risposta del Governo. Si tratta, infatti, della questione del dimensionamento delle istituzioni scolastiche, che rappresenta un passaggio obbligato che deve essere superato in tempi brevi, al fine di consentire lo sviluppo della riforma che prevede l'autonomia scolastica cui l'onorevole Raffaldini faceva riferimento.

A proposito della questione della responsabilità, mi corre l'obbligo di precisare e rammentare all'onorevole Raffaldini che le decisioni in merito a tale questione, una volta istruito e percorso un

iter di approfondimento e di partecipazione democratica che discute e costruisce il piano di dimensionamento scolastico, spettano, ai sensi della normativa vigente, alle singole regioni, le quali, sulla base delle opportune valutazioni di competenza nell'ambito delle proprie dirette, autonome ed esclusive attribuzioni, determinazioni e responsabilità, assumono le decisioni conseguenti sulla base di proposte formulate dalle rispettive conferenze provinciali di organizzazione, in cui sono rappresentate tutte le componenti interessate, vale a dire gli enti locali e le istituzioni scolastiche. Inoltre, spetta alle regioni individuare, sulla base di tali proposte, le iniziative necessarie ed utili per favorire la migliore erogazione del servizio sul territorio e, eventualmente, i rimedi più opportuni per sovvenire alle effettive esigenze delle realtà locali interessate. I termini per l'approvazione dei piani regionali cui si faceva riferimento sono perentori e l'avvio a regime di questo sistema è previsto per l'inizio dell'anno scolastico 2000-2001.

In merito alla questione specifica cui ha fatto riferimento l'onorevole interpellante e che riguarda il comune di Suzzara, il dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Mantova ci riferisce che il dimensionamento predisposto dalla conferenza provinciale di organizzazione della rete scolastica è stato assunto come punto di mediazione tra diverse proposte che avevano visto inizialmente una divergenza di opinioni tra il mondo della scuola e quello degli enti locali. Tale mediazione sembra però avere raggiunto, nel momento conclusivo, un'ampia quantità di consensi tant'è che l'approvazione del piano in sede di conferenza provinciale ha registrato quasi l'unanimità dei consensi (un solo voto contrario e due astenuti).

Originariamente, in base a quanto ci risulta, il piano stesso aveva avuto anche il consenso del sindaco del comune di Suzzara, consenso espresso attraverso il rappresentante degli enti locali dell'ex distretto 49, in sede di conferenza pro-

vinciale (rappresentante degli enti locali era il sindaco di Suzzara). Tale consenso fu espresso in data 28 ottobre 1999.

Successivamente il piano ha avuto i passaggi prescritti dalla legge: è stato reso pubblico da parte dell'amministrazione provinciale di Mantova, attraverso i normali centri di informazione, ed infine, in data 14 febbraio 2000, è stato approvato dalla giunta regionale della Lombardia, così come presentato dall'amministrazione provinciale, in qualità di presidente della conferenza provinciale di organizzazione della rete scolastica. In data 9 marzo 2000 lo stesso piano è stato inviato a tutte le scuole da parte del dirigente scolastico provinciale, come previsto dalla normativa vigente. Questo è il percorso e queste sono le tappe.

Successivamente alla data di adozione (14 febbraio 2000) da parte della giunta regionale, in data 23 febbraio 2000 il comune di Suzzara ha prospettato al dirigente della direzione regionale della Lombardia l'esigenza di sostenere un progetto, predisposto dal comune, di graduale attuazione del piano, quando quest'ultimo era già stato approvato dalla regione e quindi divenuto definitivo.

Nell'interpellanza dell'onorevole Raffaldini si fa peraltro riferimento ad una riunione della conferenza provinciale, avvenuta in data 12 aprile 2000 (in realtà a noi risulta che si sia trattato della riunione di un comitato di lavoro) in cui tale problema è stato posto tra gli altri, ma non ha trovato in quella sede un accoglimento di tipo propositivo. Quindi nemmeno in quella data, 12 aprile 2000, comunque precedente all'approvazione da parte della giunta regionale, era giunto non dico dalla conferenza, che non si era riunita, ma nemmeno da parte di questo comitato una precisa proposta in materia. Si è infatti semplicemente preso atto che esisteva un problema.

L'amministrazione del dicastero della pubblica istruzione, a questo punto, non ha titolo per intervenire su un piano già adottato dalla giunta regionale della Lombardia. Posso comunque dire all'onorevole interpellante, affinché se ne faccia tramite

anche con la comunità locale a cui ha fatto appassionatamente riferimento, che si cercherà di capire in quale maniera, attraverso la collaborazione dei dirigenti scolastici, possa essere realizzata comunque un'azione che consenta di salvaguardare (posto che è possibile rivedere il piano in una fase successiva, sempre che la regione ne abbia la titolarità) il patrimonio di esperienza rappresentato dalla sperimentazione a cui anche noi attribuiamo una grande valenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaldini ha facoltà di replicare.

FRANCO RAFFALDINI. Signor sottosegretario, la ringrazio in particolare per la parte conclusiva della sua risposta, visto che la prima parte è un po' un resoconto dei fatti, che è stato trasmesso molto probabilmente dall'amministrazione scolastica locale. Un resoconto che, in modo molto burocratico e penso non puntuale e senza cogliere le vere questioni, ha cercato di evidenziare che il dimensionamento era stato messo in discussione da parte di qualcuno.

La scelta e i tempi del dimensionamento non sono messi in discussione. Che questo sia un passaggio obbligato è cosa pacifica e certa, che le decisioni spettino alle singole regioni in modo autonomo non viene messo in discussione. La parte che viene messa in discussione e che non viene puntualmente riferita è che, dal punto di vista dell'organizzazione delle modalità per rispettare fini e date, non è stato accolto quanto è stato proposto dai presidi e dal sindaco di Suzzara.

Come le ho detto, ritengo importante la parte conclusiva, considerato che con questa azione, proprio in questi giorni si sono incontrate ad un tavolo le parti interessate non per cambiare o per stravolgere il piano, ma per vedere come salvaguardare gli specifici punti che costituiscono il cuore della mia interpellanza: la sperimentazione, i diritti delle famiglie e degli utenti, l'autonomia scolastica e la riforma dei cicli, il legame con il territorio.

In questi giorni si sta cercando di trovare quel buon senso comune che non

mette in discussione principi e responsabilità, ma che trova per i cittadini, per la scuola, per le attività svolte o da svolgere la migliore parte organizzativa.

(*Dismissione del complesso sportivo del foro italico di Roma*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Testa n. 2-02429 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Presidente, signor sottosegretario, la messa all'asta del foro italico, in particolare, la messa all'asta di un compendio immobiliare di notevole valore storico-artistico e di pubblico interesse sta diventando — anzi, per la verità, è già diventata — un caso politico-urbanistico oggetto di dibattito e di disparità di opinioni tra studiosi, politici, amministratori e uomini dell'arte. Tali disparità non sono, però, segnate dalla differenza degli schieramenti politici, sia a livello nazionale sia a livello comunale dell'amministrazione capitolina, per l'importanza, la delicatezza e il valore che questo complesso assume per la città di Roma.

Il Foro italico posto alle pendici di monte Mario è noto non solo ai romani, ma a tutti gli italiani e a tutto il mondo perché comprende lo stadio che tutte le domeniche e a volte anche infrasettimanalmente ospita le partite di calcio. Tutto il complesso che il CONI utilizza per le diverse manifestazioni sportive costituisce una struttura unitaria frutto di una concezione e di una ideazione urbanistica e artistica propria del razionalismo del novecento, per cui oggi avrei visto con favore la presenza accanto a lei, signor sottosegretario, anche di un rappresentante del Ministero dei beni culturali che dovrebbe essere il più direttamente interessato a questa dismissione.

Questo complesso è costituito dall'ex accademia di educazione fisica, dall'ex accademia di scherma, dalla foresteria sud, dallo stadio dei marmi, dal complesso

delle piscine coperte, dal complesso dei campi da tennis, dallo stadio olimpico, dalla palazzina di via monti della Farnesina, dalla villetta di viale dei Gladiatori, dallo stadio del nuoto, dalle casacce, dal monolite e sfera del foro italico, dai terreni di viale stadio Olimpico, dai parcheggi di viale delle Olimpiadi, dai vivai del Foro italico, dai capannoni di via monti della Farnesina. Tale complesso costituisce un'unità, che se per alcuni aspetti è sottoposto a vincolo, per altri non lo è, e la sua importanza artistica ed urbanistica è fortemente sottostimata dal Ministero dei beni culturali. Questa è la realtà.

Indubbiamente, se fra i beni messi in vendita vi fosse il Colosseo non saremmo qui, signor sottosegretario, ancorché il Colosseo sia in grado di «tirare» come presenze turistiche introiti annui superiori a quelli dello stadio Olimpico e del complesso del foro italico, perché è chiara la coscienza collettiva, ma soprattutto è chiaro nella burocrazia che alcuni beni non sono alienabili. È questo il punto che voglio sottolineare per dare il senso del mio intervento, rifacendomi per il resto al testo dell'interpellanza, che è sufficientemente articolato.

È in discussione una delicata operazione su un bene di rilevante valenza ed affezione da parte della città, e non solo a causa della partita della domenica: sono importanti la fruibilità delle strutture durante tutto l'anno, in particolare nella stagione estiva, da parte delle famiglie dei romani, lo svolgimento dell'estate romana e l'utilizzo dello stadio del nuoto, dove le diverse manifestazioni svolgono una funzione che non si può ritenere solo ludico-ricreativa, bensì di interesse pubblico rilevante. E su questa opinione penso che tutta l'amministrazione capitolina, oltre che l'opposizione e la gran parte degli studiosi, possa convenire.

La mia richiesta è pertanto che il Governo soprassieda a quanto stabilito nel decreto del 27 marzo 2000, in particolare all'articolo 2, e che proceda ad un ulteriore vaglio dell'operazione stessa, al di là del tornaconto di 700-800, forse 1.000

miliardi, perché è questo in gioco. Certo, le esigenze di cassa sono rispettabilissime ed il sottosegretario sa che il provvedimento sulla vendita degli immobili contenuto nel collegato alla legge finanziaria per il 1996 mi ha trovato pienamente d'accordo, ma esse non possono essere anteposte e sovrapposte alla tutela della qualità del territorio e dell'architettura, e soprattutto di questo bene, che ormai è entrato nella cultura comune, al di là degli schieramenti politici di questa città, e fa parte del patrimonio nazionale ed internazionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondere a questa interpellanza, oltre che doveroso per ovvie ragioni istituzionali, è in questo caso assai opportuno perché consente di portare un po' di chiarezza su un tema che ultimamente ha dato luogo a numerose polemiche ed a grida di allarme (ho sentito il suo attacco «messo all'asta!»: ma quale messo all'asta!) prive di reale fondamento, come sarà facile capire da quanto verrà qui detto. Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica avrebbe ben volentieri ceduto, non perché si trovi in difficoltà a rispondere a questa o ad altre interpellanze ed interrogazioni, il passo al Ministero per i beni e le attività culturali; purtroppo, per titolarità di azione rispetto al foro italico, è costretto a rispondere in via principale e diretta.

Il foro italico è un complesso imponente che possiede un indubbio valore urbanistico ed architettonico e che comprende strutture preziose per la città ed i suoi abitanti. Si tratta, però — qui dobbiamo metterci d'accordo —, come in Italia è stato costume diffuso (costume che vorrei fosse abbandonato e non ripristinato), di un bene la cui utilizzazione

è stata affidata a scelte parziali ed occasionali, non inserite in una strategia coerente, da un lato, con le sue potenzialità e dall'altro, con le opportunità da offrire ai cittadini. Basti riflettere sulla decisione, per così dire eterodossa, di utilizzare una delle più pregevoli architetture inserite in quel complesso come aula per processi di particolare rilevanza.

Il primo Governo di questa legislatura affrontò subito, nell'ambito della vasta strategia di interventi riformatori contenuti nel suo programma, anche il tema dei beni demaniali non utilizzati o utilizzati male. La questione, come si ricorderà, era stata oggetto di dibattiti, ma anche di studi e valutazioni sia di carattere tecnico, sia di carattere economico e politico. Da decenni si ripeteva che lo Stato possedeva patrimoni immobiliari colossali che né venivano messi in vendita, né venivano utilizzati e che, quindi, pur investendo potenzialità notevoli, viceversa rappresentavano per l'erario, cioè per i cittadini, solo onerosissimi costi.

Si trattava, dunque, di una questione economica il cui significato, però, andava molto oltre gli aspetti puramente finanziari. Ciò che veniva giustamente denunciato era l'incapacità del potere pubblico di usare quei beni nell'interesse della collettività sulla quale, al contrario, venivano fatti gravare i costi dovuti soltanto all'inefficienza. Non vi era, quindi, alcun beneficio per i cittadini, ma vi erano soltanto costi per le casse pubbliche.

Tale situazione venne affrontata dal Governo Prodi attraverso la costituzione di una commissione che individuò 152 beni demaniali, ai quali venne attribuito un valore commerciale di circa 2.000 miliardi, la cui dismissione ne avrebbe consentito una proficua valorizzazione; fra quei beni rientrava il complesso del foro Italico. All'epoca non emersero né polemiche, né contestazioni; al contrario, si registrò qualche commento positivo per la prospettiva di una nuova efficienza nell'utilizzo dei beni demaniali insieme, per la verità, con qualche giustificato scetticismo sulla possibilità concreta di tradurre in pratica gli intendimenti. Tale

scetticismo trovò poi conferma nelle difficoltà incontrate dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica nell'attivare operativamente il meccanismo dei fondi immobiliari nei quali erano stati inseriti i primi beni demaniali disponibili. A quelle difficoltà ha cercato di porre rimedio l'intervento legislativo effettuato con l'ultima legge finanziaria, che prevede procedimenti di vendita diretta attuabili per decreto.

Nel marzo scorso, è stato firmato il decreto dei ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze necessario per attivare le procedure. Da allora (si era prossimi alla campagna elettorale) è esplosa la polemica. Gli argomenti messi in campo fino ad oggi fanno riferimento, però, a rischi la cui consistenza, come è stato detto all'inizio, è nulla. Si teme che Roma e i suoi cittadini vengano privati di una risorsa preziosa; si teme che le strutture del foro Italico possano essere stravolte; si teme che esse possano essere trasformate in centri commerciali; si paventano intenti speculativi: nulla di tutto ciò ha fondamento ed alcune argomentazioni contenute nell'interpellanza sembrano anch'esse frutto di qualche equivoco. Ad esempio, quando si paventa che lo sport italiano ed il CONI verrebbero privati di una sede prestigiosa, si interpreta l'intento del Governo in maniera completamente rovesciata; ugualmente, quando si rivendica che il foro Italico è oggi in uso secondo la sua destinazione naturale, si trascura che la sua utilizzazione riguarda solo una parte limitata delle strutture e che anche le strutture utilizzate lo sono in maniera parziale ed occasionale, oltreché in malo modo. Ciò che l'iniziativa assunta per il foro Italico dovrà produrre è la fortissima valorizzazione di tutte le sue strutture; la loro utilizzazione integrale da parte della cittadinanza; il loro impiego per una molteplicità di usi che saranno ovviamente sportivi (e quindi il CONI ha pieno titolo per conservare i suoi spazi), ma anche di intrattenimento e di arric-

chimento culturale. Ricordo che del foro italico fanno parte taluni edifici pregiati, spazi verdi, campi sportivi, piscine.

Onorevole Testa, quanti sono oggi i romani che possono usufruire di queste strutture, se si esclude il pubblico domenicale per le partite di calcio? In Inghilterra, in Francia, in Spagna e in Olanda abbiamo esempi clamorosi di riconversioni di strutture paragonabili al foro italico ad usi aperti al pubblico e meglio integrati nel tessuto sociale delle città. Perché questo non dovrebbe accadere anche in Italia?

Questi, onorevoli colleghi, sono gli obiettivi che vogliamo perseguire e questo è ciò che accadrà se tale processo potrà andare a compimento.

La trasformazione di un imponente complesso, oggi sotto utilizzato e fruibile dalla collettività solamente in piccola parte (sostanzialmente, solo per assistere alle partite di calcio), in una grande struttura articolata e polivalente, aperta alla cittadinanza, alle attività sportive, professionali e dilettantistiche, a disposizione del tempo libero di tutti come risorsa civile e culturale di una grande capitale europea qual è Roma.

Onorevole Testa, se ho ben inteso le sue parole, mi pare che gli obiettivi che si intendono raggiungere siano comuni. Se l'obiettivo comune è quello di valorizzare tutte le potenzialità di questa struttura a vantaggio della città e delle attività sportive e culturali, non vorrei che ci trovasse però in posizioni opposte per cui, alla fine, lei finirebbe per remare di fronte a coloro i quali, anche in questo caso come in altri, vogliono conservare una struttura inefficiente e male utilizzata! Tutto ciò, naturalmente, non potrebbe avvenire gravando su risorse finanziarie pubbliche; potrebbe, viceversa, avvenire con relativa facilità convogliando su questo progetto capitali privati che a tal fine possano trovare soddisfacente remunerazione. Ciò è quanto viene fatto da anni all'estero ed è quanto è stato raccomandato da tempo da tutte le scuole economiche a tutte le forze politiche che hanno voce in Italia!

Quanto ai vincoli normativi che i deputati interpellanti temono che siano violati, possiamo dare totale rassicurazione: nessuno intende attuare colpi di mano; nessuno sta progettando violazioni! Le procedure fin qui seguite hanno scrupolosamente rispettato e attuato la normativa vigente. Adesso, il Ministero per i beni culturali — che ha già espresso un primo parere dicendo quali fossero i vincoli e quali fossero quindi le parti del complesso vincolate e quali no: la maggioranza sono vincolate, mi pare che siano nove su dodici — farà avere, nei tempi previsti di altri tre mesi da quando ha espresso il primo parere e da quando il Ministero ha richiesto il secondo parere, il suo risponso sui nove beni compresi nel compendio per i quali ha dichiarato l'esistenza di interesse storico-artistico; a quel risponso verranno conformate le decisioni successive.

In questo caso la procedura prevede l'obbligatorietà del decreto che stabilisce quali siano i beni; l'invio dell'elenco dei beni con le loro caratteristiche al Ministero per i beni culturali; tre mesi di tempo perché tale Ministero segnali quali siano i vincoli e quindi le parti vincolate e quelle non vincolate (questa parte è stata fatta: mi pare che nove parti su dodici abbiano vincoli). Poi occorreranno altri tre mesi per decidere quali siano gli ostacoli, anche rispetto ai processi di eventuale alienazione, cui quei vincoli comportano (oltre che all'utilizzo, ovviamente). Ciò significa che qualsiasi operazione venga decisa e intrapresa non potrà che essere condizionata a vincoli stringenti sulla destinazione d'uso, sulle valutazioni da introdurre e sul coordinamento che dovrà essere instaurato con il comune di Roma e con gli altri soggetti pubblici coinvolti, per garantire nel modo più certo il raggiungimento delle finalità perseguitate, a vantaggio esclusivo della collettività. Per concludere (ma lo dico solo per dare un'informazione anche se l'onorevole Testa ne è ben consapevole, perché credo che abbiamo vissuto quest'esperienza dallo stesso punto di osservazione), è bene ricordare che le operazioni finanziarie

(aspetto che io considero secondario) relative al foro italico sono già inserite nel bilancio 2000. Ciò significa che il Parlamento, le autorità legali e l'intera cittadinanza devono avere le più ampie garanzie su ciò che verrà fatto, ma che ogni ritardo e ogni rallentamento legati a polemiche infondate o a timori privi di riscontro rappresentano un danno per i cittadini, per la città di Roma e per il bilancio dello Stato. Comunque, in conclusione, posso garantire che c'è una procedura in atto. Una volta raccolti i pareri definitivi del Ministero per i beni culturali sull'efficacia e sul valore dei vincoli da rispettare e una volta raccolti anche gli interessi del mondo culturale e sportivo che ruota attorno al foro italico (non c'è solo il CONI, ma anche la terza università di Roma), si deciderà come procedere, ma nel rispetto dei vincoli e cercando di realizzare un obiettivo di piena valorizzazione e di utilizzo di alto livello di quel complesso che ha un valore che nessuno disconosce.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Grazie, signor Presidente. Ringrazio il sottosegretario Solaroli per la risposta ampia, approfondita e in qualche parte anche suadente e convincente.

Nel complesso mi ritengo soddisfatto soprattutto per la sottolineatura di un obiettivo comune che questo bene, questo complesso, questo compendio immobiliare, deve avere nella massima fruibilità da parte della cittadinanza, ma non solo di quella di Roma, trattandosi di un bene — come prima rilevavo — di valenza culturale di primo piano a livello nazionale e anche internazionale.

Voglio fare alcune precisazioni e alcune puntualizzazioni.

Signor sottosegretario, quando ho detto « messo all'asta » è perché nel decreto e nella legge si parla giustamente di procedura concorsuale, cioè della garanzia che all'eventuale (per me forse evitabilissima) vendita si proceda attraverso una proce-

dura di confronto concorrenziale in modo che i diversi soggetti interessati — italiani, la Roma, la Lazio, il CONI, gli americani o chiunque sia — possano assicurare il più consistente risultato economico e le garanzie più ampie di serietà (sempre in subordine, per me evitabili e da evitare). Voglio ripeterlo, signor sottosegretario, non ritengo che questa sia una battaglia di schieramento. Un onorevole collega del Polo che è sempre presente (non in questo momento) — è un illustre critico d'arte che tutte le settimane è qui per le autorizzazioni a procedere (per motivi diversi da questo) — è il più attento (non voglio dire fanatico) sostenitore della vendita a privati dell'intero complesso perché solo così esso può essere ampiamente giustificato. A sostegno di questa sua posizione egli adduce serie di ragioni da critico d'arte e da professore di storia dell'arte, quale egli è, che, se non suadenti, hanno comunque un loro significato.

Vengo all'aspetto relativo ai vincoli. Signor sottosegretario, solamente una parte è vincolata, ma tutto il complesso, tutto il compendio, è di grande pregio, non solo l'obelisco o l'aula bunker (che dovrà ritornare al suo valore originario) o lo stadio dei marmi. Il Ministero dei beni culturali deve colmare la lacuna costituita dal vincolo parziale: la sua posizione, la sua caratteristica, la sua valenza, lo specchio di un'epoca, vanno salvaguardati. Per il periodo storico mussoliniano è l'essenza culturale, a livello più elevato, dell'architettura e dell'ideazione artistica di quel momento. Solo oggi incominciamo ad apprezzare il fatto che l'arte cammina sempre sulle vette, anche in periodi di dittatura.

Per quanto riguarda la fruibilità, bisogna ricordare che, al foro italico non si va solo la domenica per vedere la partita o in alcuni giorni della settimana, perché vi si svolge l'estate romana e, se avremo occasione di andarci, potremo constatare che migliaia di persone, da adesso fino alla fine dell'estate, vi si recano per

godere di una serie di iniziative ludico-ricreative che ne costituiscono un aspetto essenziale, ormai di costume.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Lei sa benissimo che ci sono parti inutilizzate.

LUCIO TESTA. Certamente, vi sono anche parti non sufficientemente utilizzate secondo la loro destinazione. A questo punto, devo dare atto alla giunta comunale di Roma della messa in cantiere di una progettazione di utilizzazione molto più ampia, molto più completa, attraverso una maggiore fruibilità, che ha trovato una serie di riscontri. L'alienazione ad un privato, sia pure illuminato, che ovviamente dovrà fare i suoi conti, le sue operazioni di cassa — in quanto non è pensabile che i vincoli siano tali per cui questi possa rimetterci —, in qualche modo deve essere valutata nell'ottica di evitare il contrasto con la nuova impostazione della giunta al governo della città. I progetti devo essere quindi analizzati con grande attenzione.

Non chiedo che non si venda, che il Governo si fermi, ma, in primo luogo, che il Ministero per i beni e le attività culturali consideri il rispetto dei vincoli e la salvaguardia dei luoghi; in secondo luogo, che nell'ulteriore decisione, come da lei convenuto, si valuti, d'intesa con la cittadinanza e con gli organi che la rappresentano, cosa farne, come utilizzare queste strutture, secondo gli schemi ormai impostati. È necessario valutare, quindi, ritorno economico e salvaguardia.

Ho chiesto che, nel periodo intercorrente per arrivare all'esito finale della vendita, da lei indicato, vengano accertati questi aspetti in modo da trovare soluzioni adeguate. Lei ha correttamente detto che lo Stato si attende un incasso di 2.000 miliardi dalla vendita di questo patrimonio, in particolare prevede di incassare tra i 700 ed i 1.000 miliardi per quanto riguarda il foro italico. È stato espresso un ringraziamento al paese ed al Governo per gli sforzi compiuti per risanare la finanza pubblica,

la situazione del bilancio statale. Rispetto alla finanziaria del 1996 i conti pubblici sono fortemente migliorati per quanto riguarda l'indebitamento, i saldi ed altro, quindi, se si dovesse ravvisare tale utilità non saranno 700 miliardi che mandano le finanze dello Stato in situazione di difficoltà. Pertanto, rinnovo la mia richiesta di approfondimento e di confronto con l'amministrazione, con il mondo culturale e con quella parte delle attese, soprattutto dei cittadini, non ultimi nella nostra considerazione, anzi al vertice della stessa, sulla destinazione di questo bene. Se tutto potrà essere ricomposto in una sintesi politica e di utilizzazione, ritengo che anche l'interpellanza in esame sia stata utile e la ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Testa.

(Criteri di valutazione dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio presentati da alcuni comuni siciliani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Crimi n. 2-02442 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Crimi ha facoltà di illustrarla.

ROCCO CRIMI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, come è noto, con il decreto ministeriale dell'8 ottobre 1998 è stato bandita una gara per la promozione dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio. Il bando stabilisce i requisiti di ammissibilità, i criteri e le procedure di valutazione dei programmi, che, al fine di una più pun-

tuale chiarificazione dei rilievi e delle perplessità avanzate nell'atto di sindacato ispettivo cui si risponde, ritengo opportuno descrivere in ciascuno degli aspetti valutativi.

Tale valutazione prevede l'attribuzione a ciascun programma di un punteggio complessivo di cento punti così suddivisi: sessanta punti attribuiti sulla base di indicatori obiettivi dichiarati dai soggetti promotori; venti punti attribuiti dalla commissione di valutazione in relazione alla qualità della progettazione; venti punti attribuiti sulla base degli indicatori stabiliti da ciascuna regione per l'ammissione al finanziamento dei programmi localizzati nelle regioni medesime.

Per quanto riguarda il primo punto, gli indicatori adottati riguardano, in primo luogo, la capacità dei programmi di garantire l'integrazione tra politiche settoriali, misurata sulla base degli importi finanziari finalizzati alle politiche di recupero del deficit infrastrutturale, alle politiche finalizzate al recupero, alla messa in sicurezza e alla valorizzazione del patrimonio ambientale, alle politiche che perseguono fini sociali e alle politiche di partenariato, di sussidiarietà e di concertazione locale.

In secondo luogo, si tiene conto della capacità dei programmi di implementare le azioni e le iniziative previste, in relazione alla copertura finanziaria, misurata sulla base della percentuale dei finanziamenti già disponibili sul totale della provvista necessaria, della percentuale dell'investimento da parte dei soggetti privati che partecipano all'attuazione dei programmi superiore ad un terzo dell'investimento complessivo e della percentuale degli interventi pubblici realizzati con risorse esclusivamente private.

Per quanto riguarda il secondo punto, la qualità della progettazione è definita valutando la capacità dei programmi di rispondere alle esigenze espresse sulla base dei seguenti criteri: presenza significativa di obiettivi programmatici per quanto attiene alla qualità ecologica, urbanistica, morfologica e dei tessuti urbani; previsione di interventi chiaramente

orientati ai settori dell'ambiente, del paesaggio, della accessibilità e sicurezza del territorio, dell'equipaggiamento e della dotazione di servizi, della continuità morfologica e dei tessuti urbani e della complessità morfologica e dei tessuti urbani.

Viene, inoltre, considerata la presenza significativa di approfondimenti progettuali nei seguenti settori: valorizzazione delle emergenze naturali, eliminazione dei detrattori ambientali, recupero e valorizzazione delle emergenze antropiche, uso della vegetazione a scopo paesaggistico, integrazione con la rete veicolare esterna, localizzazione strategica dei parcheggi, continuità ed indipendenza della rete pedonale e ciclabile, sicurezza e protezione degli spazi aperti, attrezzature a compenso contesto, flessibilità e polifunzionalità dei servizi, recupero fondiario ed edilizio, valorizzazione dei caratteri morfologici del tessuto, assortimento tipologico, conservazione e valorizzazione delle tipologie speciali.

La regione Sicilia ha provveduto, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, lettera b), del bando, ad individuare i propri criteri di valutazione, adottati con circolare assessoriale in data 23 aprile 1999.

Il bando, all'articolo 13, affida l'esame e l'istruttoria della documentazione trasmessa dai soggetti promotori alla direzione generale del coordinamento territoriale e la valutazione dei PRUSST ad un comitato istituito con decreto del ministro dei lavori pubblici. Tale comitato è composto da un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici con funzioni di presidente, da quattro rappresentanti designati da amministrazioni centrali dello Stato, da quattro rappresentanti designati dalla conferenza unificata e da un rappresentante designato da ciascuna regione.

Con il decreto ministeriale del 25 ottobre 1999, n. 1469, è stato istituito il comitato di valutazione e di selezione dei programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio. Con successivi decreti si è proceduto, su segnalazione dei rispettivi enti, alla sostituzione dei rappresentanti del Ministero dell'ambiente, dell'industria, della regione

Friuli-Venezia Giulia. Le amministrazioni centrali dello Stato, rappresentate all'interno del comitato, sono i Ministeri dell'ambiente, industria, tesoro e trasporti.

L'istruttoria è stata condotta esaminando analiticamente la documentazione trasmessa, avendo cura di verificare il possesso di tutti i requisiti richiesti dal bando, in particolare riguardo alle garanzie finanziarie presentate dai soggetti privati.

Al termine della procedura di valutazione e selezione dei programmi, il comitato ha trasmesso al Ministero dei lavori pubblici l'elenco dei PRUSST esaminati con il relativo punteggio attribuito. Sulla base di tale elenco, il ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, con decreto 19 aprile 2000, attualmente in fase di registrazione presso gli organi di controllo, ha approvato la graduatoria dei PRUSST. Lo stesso decreto stabilisce di ammettere al finanziamento previsto dall'articolo 6 del bando complessivi 48 PRUSST.

L'articolo 3 del medesimo decreto stabilisce che con successivo decreto i fondi, di cui alla tabella B della legge 23 dicembre 1999, n. 488, concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (la legge finanziaria del 2000) per l'esercizio finanziario 2000, sono destinati ad integrare le risorse già assegnate ai programmi di cui al precedente articolo 2, fatta eccezione per una somma non superiore a lire 3 miliardi da destinare alle finalità di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *a*), del bando allegato al decreto ministeriale 8 ottobre 1998 per il finanziamento degli ulteriori programmi ricompresi nella graduatoria, di cui all'allegato B, che hanno conseguito un punteggio pari a 20 punti da parte del comitato di valutazione e selezione dei programmi, ai sensi dell'articolo 13 del bando.

I PRUSST che hanno ottenuto il massimo punteggio da parte del comitato di valutazione sono i programmi promossi dai comuni di Catania e Palermo e dalla provincia di Pavia. In relazione ai PRUSST della regione Sicilia, il comitato ha esaminato gli stessi nel corso di tre sedute (in data 6 e 30 marzo e 6 aprile 2000). L'esito di tale esame ha visto il

programma di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio promosso dal comune di Messina riportare il punteggio complessivo di 73,86 punti. Il punteggio si è così articolato: punti 39,86 in base all'articolo 13, comma 8, punti 1 e 2 (punteggio automatico); punti 17 in base all'articolo 13, comma 5, punto *b*) (punteggio regionale); punti 17 in base all'articolo 13, comma 8, punto 3 (punteggio del comitato).

L'articolo 2 del citato decreto ministeriale prevede tuttavia che sia ammesso al finanziamento, di cui all'articolo 1, comma 1, del citato decreto ministeriale, il programma che per ciascuna regione o provincia autonoma abbia conseguito il punteggio più elevato.

Per la regione siciliana, tale punteggio è stato raggiunto dalla provincia di Siracusa, con un progetto valutato con 85,69 punti.

Tra i restanti programmi utilmente collocati nelle graduatorie, sono ammessi a finanziamento quelli che abbiano conseguito un punteggio complessivo uguale o maggiore a 80 punti. Ovviamente, per ogni possibile ulteriore informazione o chiarimento, metto a disposizione tutti i documenti che testimoniano questa vicenda.

ROCCO CRIMI. Messina, dunque, è rientrata nel punteggio?

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Messina è a 73,86 punti, quindi, è sotto gli 80 punti necessari.

Tanto si ritiene di poter esprimere per quanto attiene alle competenze proprie del Ministero dei lavori pubblici e della commissione esaminatrice, che opera esclusivamente nell'ambito e nello spirito della normativa vigente approvata dal Parlamento.

Non posso che concludere ribadendo come le valutazioni espresse dal comitato si siano attenute al massimo rispetto dei criteri valutativi che ho enumerato nella mia esposizione; ribadisco che è sempre all'attenzione del Ministero dei lavori pubblici la corretta applicazione delle previsioni di legge stabilite dal Parlamento. Si

garantisce, comunque, che ogni divergenza dai citati criteri valutativi e ogni rilievo circostanziato che verrà evidenziato, riceveranno dal Ministero l'opportuna e meritata attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Crimi ha facoltà di replicare.

ROCCO CRIMI. La ringrazio, signor Presidente. Signor sottosegretario, se non ho capito male, dai punteggi che lei ha elencato, la città di Messina non è rientrata nel finanziamento dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo; quella città, dunque, resta fuori, è esclusa.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si è collocata sotto gli 80 punti necessari.

ROCCO CRIMI. Dunque, è esclusa dal finanziamento dei programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, ma ho aggiunto che, se vi sono altre valutazioni e rilevanze, siamo sempre in condizioni di rivisitare quel progetto.

ROCCO CRIMI. Bene, questo è ciò che chiedevo nella mia interpellanza; chiedevo, infatti, di rivedere bene i criteri di valutazione sulla base della seguente considerazione: ancor prima che fosse nota la graduatoria da lei oggi illustrata, per la città di Messina si dava una collocazione in graduatoria di 73,86 punti rispetto a Catania, che aveva 71,25 punti: dunque, Messina si trovava in graduatoria ad un livello più alto rispetto a Catania. Poi, evidentemente, per certi meccanismi e per questioni regionali, la città di Catania ha superato quella di Messina.

Alcuni giornali e notizie ANSA hanno attribuito ciò ad un autorevole intervento del ministro dell'interno, Enzo Bianco, a favore della città di Catania: come tutti sappiamo, il ministro Bianco è stato sindaco di quella città. Questo è quanto affermato da notizie stampa del mese di

maggio. A questo punto, mi chiedo se la città di Messina non sia stata esclusa dai programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo, proprio per questo motivo. Dunque, signor sottosegretario, attiverò senz'altro tutte le procedure; vorrei risentirla in proposito per vedere se vi siano le condizioni affinché la città di Messina possa rientrare in quei finanziamenti.

In conclusione, non mi ritengo soddisfatto della graduatoria che lei oggi ha elencato e mi riservo di intervenire nuovamente sull'argomento, per valutare cosa sia possibile fare per far rientrare Messina nel finanziamento in questione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 2 giugno 2000, alle 9:

Discussione del testo unificato delle proposte di legge:

POZZA TASCA; SIMEONE ed altri; COLA; CARLI ed altri; GIOVANARDI ed altri; CAVALIERE ed altri; MAGGI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; GALLETTI; CARLESI; PEZZOLI: Disposizioni relative alle attività delle discoteche, delle sale da ballo, dei locali e dei circoli di intrattenimento (262-451-922-970-1079-2645-3368-4353-4727-4810-4850).

— Relatori: Saonara, per la maggioranza; Giovanardi, di minoranza.

La seduta termina alle 16,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,05.